

La Chiesa che inquieta

Sinodo e Vatileaks

«Voglio una Chiesa inquieta» afferma papa Bergoglio, facendo sperare in cambiamenti epocali. Però la dottrina resta la stessa e le recenti conclusioni del lungo Sinodo sulla famiglia lo hanno dimostrato. Due anni di riflessione per ribadire la chiusura alle diverse realtà famigliari con assoluta delegittimazione di quelle omosessuali; e far apparire come straordinaria apertura l'ammissione alla comunione dei cattolici divorziati previo consenso del prete. «Voglio una chiesa povera per i poveri» aveva annunciato Bergoglio, facendo sperare in una radicale svolta su ricchezze e centrali internazionali dell'affarismo vaticano. Ma tutto sembrerebbe essersi risolto in giravolte di poltrone; in operazioni di maquillage, come denunciano le inchieste giornalistiche di Fittipaldi e Nuzzi. Contro i quali il Vaticano ha indetto un procedimento giudiziario per pubblicazione di documenti riservati. Un'operazione di intimidazione verso la libertà di stampa che il vicino Stato democratico italiano costituzionalmente riconosce. Un'operazione di distrazione mediatica dalle disinvolute operazioni finanziarie dei "banchieri di dio".

di **Valerio Gigante**

Ci sono due recenti fatti che hanno riguardato la Chiesa cattolica e che hanno riempito spazi televisivi e cronache giornalistiche: il Sinodo dei vescovi e l'uscita di due libri (*Avarizia* di Emiliano Fittipaldi e *Via Crucis* di Gianluigi Nuzzi) che hanno fatto parlare anche di un nuovo Vatileaks.

Commentarli, anche mettendoli in relazione tra loro, in una chiave diversa da quanto è stato fatto da media sempre più schiacciati dal clima generale di "papolatria" può essere un esercizio utile.

Vorrei... ma non posso

Il Sinodo appena concluso, sarebbe dovuto essere – secondo le fanfare mediatiche che lo annunciavano – l'evento che avrebbe segnato una svolta nella vita della Chiesa. Si attendevano infatti pronunciamenti dirimenti su coppie di fatto, omosessuali, divorziati risposati, convivenze. Alla fine, come già la precedente assise doveva aver suggerito, non si è verificato nulla di tutto questo. Certo, a sentire i diversi schieramenti in campo tutti sembrano aver vinto.

Ma in realtà ad aver vinto è solo Papa Francesco, perché è riuscito a far approvare un testo di compromesso tra le opposte fazioni; ed è riuscito a far litigare per oltre un anno i vescovi, senza che nessun impegno preciso sia stato assunto dopo ben due appuntamenti sinodali.

Una circostanza che consentirà a Francesco di presentarsi, al solito, come il pastore lungimirante, la guida carismatica e profetica di una Chiesa allo sbando, dilaniata e lacerata al proprio interno. Ottimo pretesto per continuare a non attuare nessuna reale riforma. Del tipo: vorrei, ma non posso; cioè: mi piacerebbe, ma come vedete il conflitto tra vescovi e cardinali è troppo lacerante e se intervenissi rischierei di spaccare l'unità della Chiesa. Per cui non faccio nulla e aspetto.

Una scelta che potrebbe essere anche accettabile all'interno di uno stato a democrazia rappresentativa; non certo per una teocrazia come la Chiesa cattolica che ha

sempre attribuito al papa un potere senza limiti e contrappesi, che però Francesco stenta, in questo caso, ad utilizzare.

In questo contesto, i "progressisti" cantano comunque vittoria perché il testo approvato dal Sinodo (le *propositiones* che vengono poi inviate al papa affinché stili una esortazione post sinodale che prenda spunto – ma sempre a sua assoluta discrezione – dalle richieste dei padri sinodali) ammetterebbe finalmente all'eucarestia i divorziati risposati; i conservatori brindano perché in ogni caso il documento non contiene alcun riferimento esplicito alla comunione ai divorziati. Quel che è certo è che dal Sinodo appena concluso viene rifiutato esplicitamente il "matrimonio omosessuale" e la cosiddetta teoria del *gender*.

«Discernimento»

Sulla questione dei divorziati la parola chiave è *discernimento*, termine che Francesco, da buon gesuita, deve aver imparato sin dalla gioventù. Nel caso specifico, discernimento significa cercare di capire la situazione delle singole coppie o del singolo fedele e decidere quindi caso per caso.

Discernimento e integrazione è infatti il titolo delle *propositiones* nn. 84, 85 e 86, che hanno ricevuto tra i 178 e i 190 voti favorevoli da parte dei padri sinodali, quindi poco sopra il quorum dei due terzi dei voti – 177 – richiesti per l'approvazione.

Ai divorziati risposati che non possono ottenere la nullità si dice (n. 84) che la Chiesa deve accompagnarli con una «logica dell'integrazione», giacché non sono scomunicati e non devono sentirsi tali. Nella *propositio* n.85 si parla della via del "discernimento" che i divorziati sono chiamati a fare, accompagnate dai presbiteri secondo le indicazioni dei vescovi e la dottrina della Chiesa.

Un cammino non semplice, perché prevede un "esame di coscienza" da compiere, sotto la guida di un prete, «tramite momenti di riflessione e di pentimento» riguardo al fallimento coniugale e all'impat-

continua a pagina 8



segue da pagina 7

to della nuova relazione. Tutto ciò dovrebbe aiutare i penitenti a capire cosa fare per essere fedeli a Dio con verità nella loro situazione. Sempre in condizioni di «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento». Perché la partecipazione alla vita ecclesiale dei divorziati risposati può esprimersi in «diversi servizi»: occorre perciò «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (n. 84).

Insomma, se possa essere superata l'esclusione dalla comunione sacramentale, il testo non lo afferma, ma neppure lo esclude. Il linguaggio è poco esplicito e variamente interpretabile. La conclusione è che i sostenitori delle due fazioni in campo possono trovare motivi per sostenere entrambe le tesi, che cioè i divorziati possono accedere all'eucarestia; oppure che ne devono restare esclusi.

La dottrina non si tocca, e l'eccezione conferma la regola

Qualcuno ricorderà "l'epocale riforma" della Rota, quando Francesco attribuì – era lo scorso settembre – in alcuni casi al vescovo diocesano la facoltà, come giudice unico, di istruire discrezionalmente un processo breve e arrivare alla sentenza di nullità del matrimonio. Ebbene, il Sinodo ha scelto di percorrere la stessa via, che sembra ormai di-

ventata il difficile crinale su cui intende muoversi il pontificato di Francesco: "decentralizzazione" le decisioni per poter scegliere caso per caso. Per i sostenitori ad oltranza della dottrina e della tradizione la morale "caso per caso" è certamente un affronto intollerabile. D'altra parte, questa opzione presenta l'indubbio vantaggio di non dover intervenire sul Magistero, di lasciare cioè intatta la dottrina nei suoi riferimenti generali (il matrimonio resta indissolubile, il divorzio inammissibile, una nuova convivenza inaccettabile, a meno che la coppia non viva in modo casto). Salvo deroghe, appunto, sempre possibili, che sono demandate al vescovo o al singolo prete.

Un po' poco, se solo si pensa ai continui roboanti annunci di rivoluzioni in atto nella Chiesa. Ma il pontificato di Francesco è questo: riuscire a trasmettere all'opinione pubblica laica e cattolica la granitica certezza che sia in atto un cambiamento radicale nella Chiesa senza di fatto operare nessun cambiamento della dottrina, della prassi, delle strutture. Basta qualche dichiarazione, l'appello alla misericordia, il ricorso al discernimento, qualche nomina fuori dagli schemi che rompa con le consuete logiche curiali (ma l'eccezione è pur sempre eccezione; e se non conferma la regola, di certo non la cambia).

La Curia degli scandali continua

In questa prospettiva, si può leggere anche la nuova, copiosa, fuga di notizie e do-

cumenti riservati che è contenuta nei due libri di Fittipaldi e Nuzzi appena usciti, e che sono destinati a divenire bestseller di portata mondiale.

I libri di Fittipaldi e Nuzzi

Insomma, tutto quello che questo nuovo Vatileaks sta portando alla luce non riguarda pratiche del passato, ma comportamenti tuttora in atto. In molti – ovviamente – lo sapevano già, senza bisogno dei benemeriti libri di Fittipaldi e Nuzzi.

Ora però ci sono le carte. E di fronte ad esse difficilmente si può sostenere, come pure fanno in molti, anche tra i vaticanisti, che l'attuale pontefice fosse più o meno all'oscuro di quello che capitava quotidianamente intorno a lui (*by the way*, il cardinale Pell lo ha scelto personalmente papa Francesco, nonostante l'ombra lunga di un suo coinvolgimento nel caso di un prete pedofilo, coperto quando era vescovo ausiliare di Melbourne). Ma soprattutto, così come avvenne nel 2012-2013, le carte, nero su bianco, mostrano ad una opinione pubblica la cui percezione era ormai stata orientata in senso decisamente diverso, che il Vaticano resta ciò che è sempre stato. Insomma, il re, cioè il papa con tutta la sua gerarchia ecclesiastica, ora è di nuovo nudo. E rivestirlo per l'ennesima volta non sarà facile. Nemmeno per la potentissima macchina propagandistica della Chiesa cattolica e dei suoi tanti, tantissimi alleati laici.